

FILOSOFIA

Se idee e problemi non sono «eterni»

Il testo di Mario Vegetti, Franco Alessio, Renato Fabietti e Fulvio Papi si affianca ai migliori tentativi di rinnovamento degli strumenti didattici nel campo della storia del pensiero

VEGETTI, ALESSIO, FABIETTI, PAPI, «Filosofia e Società», 3 voll., Zanichelli, pp. 551, 381, 551, L. 3.850, 2.950, 3.850.

In questi ultimi anni sono apparsi sulla scena editoriale scolastica numerosi tentativi di rinnovare il quadro degli strumenti didattici dell'insegnamento della filosofia nei licei, che comunque hanno dato luogo, prevalentemente, alla nascita di nuovi manuali del pensiero filosofico. Per troppo tempo, infatti, fin dagli anni trenta, in pressoché tutte le scuole secondarie italiane l'insegnamento della filosofia era stato dominato da un testo, quello di E. Paolo Lamanna, di stretta osservanza crociana, cioè storicistico-idealista, che aveva rispecchiato a livello di scuola media, appunto, l'egemonia culturale e intellettuale esercitata dal Croce nelle Università e negli altri centri di cultura italiani.

scientifiche in senso stretto sperimentali. Quest'ultimo, inoltre, deputate del loro carattere sperimentale, venivano anch'esse ridotte e risonanzate alla «mentality» o «cultura» matematica, fisica, etc., comunque separate da: metodi, dalle informazioni e dai contenuti del «verbo» della scienza, ovvero della letteratura e della filosofia.

Ma, riprendendo le fila del nostro discorso, ci sembra che, oggi, tramontata definitivamente l'epoca in cui gli schemi di pensiero filosofico (crociano e gentiliano) svolgevano il ruolo di catalizzatore e rivolgero a sé tutto il dibattito culturale e intellettuale italiano, sviluppatasi anche l'esperienza storicistica marxista e lo apporto di correnti filosofiche europee come quella fenomenologica e esistenziale, per esempio, ripetiamo venuto il momento, soprattutto a livello della scuola di massa, di individuare il ruolo specifico svolto dal pensiero filosofico (e non quindi il suo specifico della filosofia, che per questo carattere «puramente filosofico» è sufficiente di per sé, e che, oltre a fare il banchiere, verso i rapporti e il contributo delle altre discipline culturali, all'interno del processo storico e culturale delle varie epoche, ha avuto, in questa direzione, d'altro canto, si è già mosso il testo edito dall'editore Zanichelli, quest'anno, in cui, appunto, si è tentato di individuare una traccia di discorso precisa, attraverso cui egli stesso possa tenere sotto controllo il suo processo di pensiero.



Il Comitato provinciale milanese dell'ARCI-UIISP ha pubblicato un volume, «La Resistenza insegna» (pp. 128, L. 1.500), destinato ai ragazzi dagli otto ai quattordici anni, ricco di fotografie e disegni, storie, vicende, documenti e testimonianze sulla dittatura fascista e sulla lotta di liberazione...

ATTUALITÀ

Il grande amico di Fanfani

Il «crack» di Michele Sindona raccontato in un libro di Paolo Panerai e Maurizio De Luca - Come si è arrivati ad un colossale dissesto grazie alla collusione tra il finanziere ed autorevoli esponenti della Democrazia cristiana

PAOLO PANERAI e MAURIZIO DE LUCA, «Il crack di Sindona», Mondadori, pp. 259, L. 1.500.

«Appena Carlì entrò nel grande studio del ministro, gli andò incontro per salutarlo anche Ferdinando Ventriglia che, come si è visto, è da anni consigliere economico di Colombo. Carlì salutò con rapidità e rivolgendosi al ministro, disse con ironia: «Ho viaggiato col consulente di Fanfani?»

steriale, situato all'inizio del giugno 1974, introduce con grande vivezza alcuni personaggi dello scandalo politico-finanziario che fu sotto il nome di crack di Sindona, e lo si può leggere nel libro che Paolo Panerai e Maurizio De Luca, di «Panorama», hanno dedicato appunto allo spericolato finanziere amico di Fanfani.

Tutte le vicende del crack di Sindona, ritornano in questo racconto, da dove emerge soprattutto che senza la spinta del Vaticano (che lo introdusse anche in alcuni circoli finanziari americani) e senza gli appoggi politici da parte di membri influenti della Dc, come Fanfani, Andreotti, Giacchi e altri (che ne ebbero tronconi in miliardi a favore

leader repubblicano dopo alcuni giorni confermò il suo voto all'aumento del capitale Finambro.

Nei libri è poi descritta la nomina di Mario Barone - banchiere vicino ad Andreotti - a consigliere delegato del Banco di Roma, su richiesta dello stesso Sindona a Fanfani, con l'impegno di versare a così tante due miliardi al partito. Secondo una dichiarazione rilasciata a suo tempo da Giovanni Guidi, anche lui nominato consigliere delegato del Banco di Roma, fu Fanfani a convocare con una telefonata nel suo ufficio Veronesi, il presidente del Banco, per far passare la candidatura di Barone.

Ed è ancora Sindona che, come amico di Fanfani, prometteva di versare due miliardi per appoggiare la nomina di governatore della Banca d'Italia.

Ecco di quale connivenza si alimentò l'operazione di aumento del capitale del finanziere italo-americano Michele Sindona, che in America - essendo stato grande elettore di Nixon - godeva di una grande popolarità in qualche circolo, se è vero che c'è chi lo invita a tener conferenze agli studenti.

MEDICINA SOCIALE

La salute operaia

Due anni di sperimentazione e di lavoro comune fra i servizi sanitari della Provincia di Firenze e di numerosi consigli di fabbrica

A.A.V.V., «Verso la riforma sanitaria. L'ente locale per la salute in fabbrica», De Donato, pp. 175, L. 2.500.

La più attenta pubblicistica sulla riforma sanitaria e in particolare sulle questioni connesse alla medicina preventiva e dell'igiene del lavoro si arricchisce, con questo denso volume, di alcuni elementi di notevole interesse e di grande rilevanza politica.

quattro principi a cui si ancora il servizio: la collaborazione costante tra questo e le organizzazioni operaie di fabbrica; la continua identificazione del rapporto tra stato di salute del lavoratore e novità del posto di lavoro; il superamento del concetto tradizionale di rischio specifico (limitato cioè al più traduce e mette in rilievo proprio a livello di impostazione, delle difficoltà non ancora del tutto risolte nella realizzazione di questo tipo di lavoro culturale. Vogliamo riferirci al fatto che allo studente rimane tutto sommato oscuro il criterio secondo cui, ad esempio, Fulvio Papi si poneva, nelle esposizioni del pensiero marxiano (in cui per la prima volta, nella storia della «manistica» filosofica viene considerato anche il concetto di lavoro astratto, e la teoria del valore-lavoro viene colta nella sua genesi) nelle sue differenze con Riccardo Misasi, e questo all'interno dell'equivo schema della reazione al positivismo. E diciamo questo non perché non vi siano stati tentativi di chiarire le argomentazioni sostenibili per questa tesi, ma semplicemente perché manca qualsiasi comprensibile strumento di interpretazione della scelta effettuata.

Pertanto, le possibili integrazioni che gli insicanti lavoratori fanno quando «cocheranno» Marx nella storia della filosofia potranno in parte o del tutto eludere la pluralità delle importanti interpretazioni, che sono teoretiche e storiche, di Papi sottolineando e chiama in causa. Certo, non crediamo che il criterio adottato dal Papi possa ridursi, proprio per l'attenzione e il rigore con cui egli sviluppa la sua analisi sulla marxiana critica dell'economia politica, ad una semplice «lettura» di documenti «schiedati» che rispondano ai bisogni di quella scuola nuova e diversa che si sta preparando, a cui il libro di testo unico non basta più. È la «Biblioteca di lavoro», già ben nota, di cui esce ora il n. 38, «Dialetti e lingua» a cura di un gruppo di lavoro del D.L. Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti di Roma. Questo fascicolo contiene un testo su la Costituzione e una lingua. Lingua e dialetti in Italia (con due cartelle), e delle proposte di lavoro per favorire la crescita e la maturazione linguistica attraverso la riflessione sui modi più immediati dell'esprimersi. Esso inaugura una sezione dedicata al «dialetto» in un'indagine, dal titolo «Parlare in Italia», diretta da T. De Mauro, e di cui ci sono già vari altri volumi in preparazione.

Giorgio Frasca Polara

Dialetti e lingua

«Dialetti e Lingua» (Biblioteca di lavoro, n. 38), Manzoni, pp. 16, L. 500.

(D.G.) Un gruppo di insegnanti e di persone interessate ai problemi educativi, che si sono riuniti attorno a Mario Lodi per realizzare una serie di «guide», «lettere», «documenti», «schede» che rispondano ai bisogni di quella scuola nuova e diversa che si sta preparando, a cui il libro di testo unico non basta più. È la «Biblioteca di lavoro», già ben nota, di cui esce ora il n. 38, «Dialetti e lingua» a cura di un gruppo di lavoro del D.L. Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti di Roma. Questo fascicolo contiene un testo su la Costituzione e una lingua. Lingua e dialetti in Italia (con due cartelle), e delle proposte di lavoro per favorire la crescita e la maturazione linguistica attraverso la riflessione sui modi più immediati dell'esprimersi. Esso inaugura una sezione dedicata al «dialetto» in un'indagine, dal titolo «Parlare in Italia», diretta da T. De Mauro, e di cui ci sono già vari altri volumi in preparazione.

Mario Valente

POESIA OGGI

Nella giungla del linguaggio

GIANNI TOTI, «Chiamiamola Poemetano», Carle Segrete, pp. 167, s.l.p.

Animale di scrittura curioso e polimorfo come poemi, Toti lavora, sia in «prosa» che in «poesia», non sull'ambiguità ma sulla contraddizione: il che vuol dire che la sua prassi letteraria privilegia la metafora a livello linguistico, e il disordine contro l'«elegia» a livello ideologico. Un disordine, il suo (di sempre) nella fattispecie particolare del recentissimo «Chiamiamola Poemetano», che non esotizza la parola, non frantuma e sregola i nessi sintattici, non aliena i significati per riuscire a piccole o grandi sublimazioni, così gratificanti per la maggior parte dei nostri scrittori. In versi, ma al contrario strumento di un continuo straniamento critico, una lucida dialettica degli opposti.

È in questa via, accidentata e sgradevole, che Toti penetra nella giungla del linguaggio con furiosa attitudine manieristica, adoperando tutte le tecniche, con freddo cinismo e una bravura tanto spericolata quanto regolata duramente dalla sua sapienza inventiva: per poi uscire, e ricominciare, in un gioco di dentro-fuori di straordinaria libertà, nella finezza dei come se, mentre sa (sappiamo benissimo che) il mondo è un sistema assolutamente non ipotetico, e schiaccia tutti gli ottativi: e brucia ed uccide, con fuoco e guerra reale.

Allora, quali sono i protagonisti di questo suo ultimo libro? Quelli più veri, oltre ai tanti e tanti che vi compaiono in persona (e sono amici-compagni cubani, spagnoli, greci, ungheresi, non proprio le guerre dell'oggi, di tutte le misure e di tutti i continenti, e i lin-

Mario Lunetta

ASTRONOMIA

Il primo scalo è Giove

PIERO BIANUCCI, «Universo senza confini», Sugar-Co, pp. 300, L. 3.800.

Questo libro, presentato dall'astronomo Francesco, tratta con spigliato spirito divulgativo e con precisione di conoscenza delle ultime conquiste cosmologiche. Dando il via alla scalata celeste con Giove, pianeta gigante, il Bianucci ci porta via via per mano in tutto il sistema solare affascinandoci - è il caso di dirlo - con quanto si sa postulato per ipotesi interpretativa scientifiche nate

dagli ultimi scandagli astronomici.

Abbiamo quindi i dati minuti, ampiamente documentati, che caratterizzano le orbite planetarie, gli studi spettrografici dei pianeti e i risultati ottenuti dalle sonde spaziali: il tutto ci è proposto in un continuo discorso comparato anche col passato ben circostanziato dalle figure di grandi fisici e studiosi del cielo: vediamo così, per citare solo qualche nome, Ipparco di Samo, Tolomeo, Eratostene, il giova-

ne Lahandé, Herschel, Galilei, Schiaparelli.

Non solo: i capitoli del panorama s'allargano oltre la pianetologia solare sino ad arrivare agli universi galattici e alle più ardite concezioni cosmologiche: Metecore, comete, stelle doppie, le variabili come le Cefeidi, gli ammassi globulari, le lante generazioni stellari, i pulsar, ammassi di neutroni nati da astri morti, o i quasari, vere fuorne celesti, i «buchi neri» e la loro costituzione di «littus» materia, le onde gravita-

Giuseppe Bonaviri

STORIE DELLA RESISTENZA

Partigiani a Bologna

Cronache e racconti di Sergio Soglia - Una ricostruzione che rende giustizia alla lotta antifascista nel Trentino

SERGIO SOGLIA, «Dal giorno alla guerra», Bologna, A.P.E., pp. 71, L. 1.850.

Il volume, pubblicato sotto gli auspici del Comitato Regionale Emilia-Romagna per le celebrazioni del XXX della Resistenza, offre una serie di cronache e racconti di vita partigiana. A scrivere i quali s'è applicato, con umiltà e con efficacia, il compagno Soglia («Curo») appartenente a due delle più note formazioni del Bolognese: la 36.a Garibaldi Bianconeri e la 7/a GAP, e successivamente comandante del battaglione W. Busi.

A trent'anni dall'apice vittorioso fatti e personaggi di quel tempo esaltante e terribile rischiano l'oblio e la leggenda, quando non la celebrazione rituale specie nelle scuole dove, come si sa, la Resistenza si insegna poco e male. Non è il caso però di queste pagine, anche se rendono la vera atmosfera e lo spirito del tempo non è impresa di poco conto giacché, come ricordava Roberto Battaglia, sentimento e partecipazione si impiantano obbligatoriamente nell'evocazione di una stagione che ha segnato per sempre l'esistenza e l'essere di tanti di noi.

Rivolte ai ragazzi delle scuole, come precisa una succosa e breve nota di presentazione di G. Bonfiglioli, queste pagine tengono fede alla dichiarata ambizione risolutiva di una galleria di eventi e stralci di giornate partigiane con rara intensità. Chi c'è stato può testimoniare per cento e uno aspetti che quei giorni erano proprio così: quiete, bellezza, è tuttavia riuscito a fermare i tratti salienti della tenace opposizione al fascismo e la sanguinosa lotta partigiana qui condotta contro i tedeschi che si erano praticamente annesi al territorio. Sono risultate pagine intense e vive, spesso basate su testimonianze dirette mancando, come sostiene l'autore, e per molti avvenimenti e fatti una qualsiasi documentazione. Ma non diremmo che l'impostazione prescelta finisca per tradursi in un limite del libro, anzi.

In sede di conclusione, tra le tante pertinenti, una sola considerazione: i neofascisti che oggi parlano tanto di patriottismo e di sentimento nazionale preferiscono dimenticare che Mussolini non mosse dito contro l'adesione alla Germania, su ordine diretto di Hitler, dell'intera provincia altoatesina.

Romolo Galimberti Primo de Lazzari

COMUNICAZIONI DI MASSA

Plusvalore a fumetti

RIUS, «Conoscete Carlo Marx?», Edizioni Ottaviano, pp. 160, L. 2.500.

RIUS, «Conoscete Cuba il-bra?», Edizioni Ottaviano, pp. 160, L. 2.500.

JACOPO FO, «Se il nuovo il-stato?», Edizioni Ottaviano, pp. 176, L. 2.500.

La collana «Fumetti e politica», che ospita i quattro libretti che presentiamo è una delle poche iniziative editoriali rivolte a valorizzare e testimoniare un contributo di informazione per fornire, precisa l'editore, una informazione critica non «neutrale», ma strettamente di classe.

All'intento divulgativo rispondono adeguatamente i due volumetti sulla storia di Cuba e sul marxismo di Rius (il secolo Eduardo Del Rio), delle testimonianze di alcuni maestri delle scuole materne di Milano (animate dalle vignette di Buonino), pur non sembrando il disegno messicano ci riporta all'ultima riflessione che ha indotto Priò ad accusare Grau, mettendogli in bocca la seguente battuta: «Trovo che il mio Paese non mi ha sciolto più niente da rubare...».

Puntualmente l'autore smaschera le tecniche manipolatorie che gli USA cercavano adottare ai governi fantoccio e ai notabili cubani asserviti all'American way of life; rivela i secondi fini delle loro operazioni e, in favore degli interessi del popolo, ma in realtà sempre contro. Un solo esempio. Registrando l'accusa che nel 1948 il neo-presidente cubano Priò Socarras muove contro il suo predecessore Grau S. Martin, reo d'aver sottratto 200 milioni di dollari dal pubblico erario, il disegno messicano ci riporta all'ultima riflessione che ha indotto Priò ad accusare Grau, mettendogli in bocca la seguente battuta: «Trovo che il mio Paese non mi ha sciolto più niente da rubare...».

Gli altri due libretti della collana hanno finalità contenutistiche. Il primo, delle testimonianze di alcuni maestri delle scuole materne di Milano (animate dalle vignette di Buonino), pur non sembrando il disegno messicano ci riporta all'ultima riflessione che ha indotto Priò ad accusare Grau, mettendogli in bocca la seguente battuta: «Trovo che il mio Paese non mi ha sciolto più niente da rubare...».

Lillo Gullo